LETTERA MEDICO-CRITICA SCRITTA DAL DOTTOR GIOSEFFO VITA CASTELLI AD UN…

Gioseffo Vita Castelli, Carlo Coltellini, Giovanni Lapi



LETTERA MEDICO-CRITICA

Scritta dal Dottor

GIOSEFFO VITA CASTELLI

AD UN MEDICO SUO AMICO

In occasione di mandargli la Relazione di una grave, e complicata Febbre Acuta.

AGGIUNTEVI ALCUNE NOTE.



IN LIVORNO

M.DCC.LXXIV.

Per Tommaso Masi e Comp.

Con Approvazione.

In hoc cognovi quod dilexisti me: quoniam non triumphabit inimicus meus super me. Pfalm. 41. ỳ. 12.



AMICO ED ECCELLENTISS.MO



Uovo, e fempre più fingolar motivo d'ammirazione, e di piacere, le voftre Lettere m' apportano. Niente è più gentile delle affettuofe voftre efpreffioni, e niente più ammirabile di quella tanto rara Filofofia Medica, che fembra infeparabile dagl' innocenti, e puri fenfi dell'Animo; e della quale l'ultima graziofiffima voftra Lettera, manifeftiffimo, e ficuro faggio mi porfe. Nobili altresì, e fempremai laudabili fono da reputarfi i fondatiffimi giudizj voftri, e gl' illuminati fentimenti, intorno alla vera Medicina, alle genuine fue proprietà, all' ordine con cui procede, ed a' limiti entro li quali rinchiudefi: ma eglino faranno tuttavolta o ignorati, o difprezzati, da quegli fpiriti infelici, che ad una ftupida ignoranza, riunifcono la più dannofa, e malefica impoftura.

L'Arte, che infegna agli Uomini la maniera di preservare, e curare alcuni mali fifici, fembra oggimai, che dalla Filofofia fingolarmente dependa, e dai grandi, e chiari fonti di effa debba ritrarre quanto di aggiuftato, di luminofo, e di utile può contenere. Io non intendo già di quella fuperba, e fanatica Filofofia, dalla quale trafportati fpeffe volte gl' intelletti d'alcuni Uomini, vorrebber tutto fpiegare, ed intendere; e dietro alle prime effenziali cagioni (*a*) delle cofe, tutta occupare

la

(*a*) *Dicam quod verocem Philofophum decet, confiteor ingenuam ignorantiam, defperare de Caufis primis, atque feliciter ufurum caufis fecundis, ac fi primas noffem. Plantae alicujus vires fi in Medicinae ufum ex vero experimento infero, idem certe Arti praefto ac fi plan*

la troppo corta per tale scopo, ed inutile investigazione. Ma di quella Filosofia io parlo, regolatrice, ed emendatrice della Ragione Medica, da cui, come da proprio solidissimo tronco, diramansi l'assiduo studio della Natura (a), l'uso adeguatissimo del

si plantam crearem. His vero omnibus climinatis, quibus hac Solutions Medicas curare jubemus, Artis navem decimus partes exsulabuntur, & redibit repurgatae Arti sua nativa simplicitas. Boerh Praelect in propr. Instit. T. I § 28. Così parlano que' veri, ed illustri sapienti, che una modesta confessione della propria ignoranza, rende sempre più gloriosi. Vedi anche Van Swieten in Boerh Aphor § 755.

(a) La voce *Natura* è stata poco esattamente diffinita dagli Antichi Scrittori, tuttochè si dichiarassero fedelissimi seguaci di essa. Avvenne loro d'involgerla sempre più nell' oscurità, per quelle misteriose, ed equivoche interpretazioni, che si compiacquero darle. L'erudito, e ben ragionato Trattato di Roberto Boyle, Gentiluomo Inglese, uomo di alta fama, intitolato *De ipsa Natura, sive libera in Receptam Naturae notionem, disquisitio*, è un vago amplissimo quadro, in cui possonsi osservare le moltiplici, e speciose idee dell'Antichità, intorno a questo così solenne vocabolo. Alcuni Moderni ancora presero a diffinirla, e non si può negare, ch'essi non ne abbiano data un' idea senza paragone più adeguata, e più precisa, e lontanissima dall' entusiasmo degli Antichi Filosofanti. Ma ciò tuttavia non basta. Poichè la maggior parte de' Moderni ha diffinita in generale senso medico la Natura, senza distinguerla, secondo i due stati della Macchina Umana, *Sano*, ed *Infermo*. Se daremo una sola diffinizione alla Natura Animale, considerata nello stato di salute, non ci potrà riescire giammai di ritrovarla tal quale, allorchè vorremo considerarla nell'oppressa macchina dell' Uomo infermo. Variandosi lo stato, variano le condizioni, le leggi, le azioni; e la Natura medicatrice, e ristoratrice, che dee il Medico mirare, già ha cangiato aspetto. In una macchina sana, la quale eseguisce liberamente le sue funzioni, la Natura era un principio, diciam così, regolatore, e conservatore della salute, che attualmente possedea. Ma appena si fù ridotto il Corpo in una condizione, la quale sconcerti, e impedisca l'uso facile, libero, e costante di quelle stesse funzioni, eccola costretta a cangiare ufizio, dovendo adoprare allora tutti gli sforzi per riparare una salute, che vien minacciata di perdere. Diamone un esempio. La Natura dell Uomo sano eretta di tempo in tempo una leggiera non disgustosa irritazione, che *fame* comunemente addimandasi. Questa serve d'impulso all'uomo, per andare a cercare con che rinutrirsi, e restaurare le perdite successivamente fatte, per altre simili determinate leggi dell'Economia Animale. L'Uomo, seguitando i dolci stimoli di sua Natura, sceglie nell' immenso numero di varie sostanze, quelle, che più confacevoli, e più idonee crede ad apprestargli un buon pascolo, e nutrizione felice, ed ottenergli in sua parte il suo intento. Giaccia questo stesso lo dividuo da rea infermità assalito, non più egli sente, o languidissimi diventano almeno quegli stimoli di prima, e quasi da nuova riformata legge avvertito, assiene immediatamente dall' introdurre nel suo Corpo quelle cose, che dianzi avidamente appetiva. Egli sostiene un digiuno, una dieta lunghissima, sol perchè vien diversa dalla Natura medesima, trasformatasi, per dir così, mediante lo sconcerto delle funzioni, e della salute. E' manifesto adunque, che la Natura non dee promiscuamente esser diffinita in tutti gli stati dell' umana Macchina. Ed in realtà, considerata questa in quello stato relativamente perfetto di sanità, che lascia libero il corso alle azioni Vitali, Naturali, ed Animali, sembrami potersi diffinire la Natura: *Il complesso di tutte le fisiche leggi della Macchina Animale, mediante le quali, vengono felicemente eseguiti tutti quei movimenti interni, ed esterni, che costituiscono un' Animale vivente nello stato medesimo di sanità.* Se poi ad esaminare si prende nello stato infermo, sembrami che la voce *Natura* debba diffinirsi in un senso più moderato, e più ristretto: *Il complesso di quelle azioni soltanto, che restano intatte, ed illese, nella disordinata macchina di un' Infermo, in conseguenza de' Moti interni ancor superstiti ne' cassi del Corpo, comunque allora si trovi.* Queste reliquia

del bel criterio per discoprirne l'aspetto semplice, e verace; la circospetta, e prudente espettazione per meglio intenderne le inclinazioni, per secondarne i movimenti; e la continenza alla fine, e l'aurea moderazione, nell'uso di tanti vantati remedj, autorizzati soltanto dall'ignoranza, e dalla stupida credulità. Questa è, secondo che a me pare, la più nobile, e più utile, e degnissima Filosofia Medica, allo splendore della quale si troverà chiunque in istato di meno ingannarsi, e di lasciarsi men miseramente sedurre da tante fallaci opinioni, che o troppo a favore, o troppo contro la salutevole Arte furono in varj tempi pronunziate, e divulgate infra li Uomini. Il modesto, e tranquillo indagatore prescinderà sempre da tutte quelle forme, e sembianze, che vengongli presentate negli oggetti, allorchè essi per un sol lato, dirò così, si rimirino; che è quanto dire, allorchè l'ignoranza, e le passioni ne oscurino tutti gli altri lati, o ne facciano affatto cangiare i caratteri, e la natura. Ond'è, che prefiggendosi egli la Medicina per oggetto del suo esame, e delle sue ricerche, esaminerà rigorosamente la sua natura in tutt'i rapporti, per farla sorgere da' suoi veri, e genuini principj; ne misurerà i gradi, e le forze; e quel preciso, ed opportuno uso ne determinerà alla fine, che possa farne con singolar profitto la dolente Umanità. Simiglianti reflessioni non credo, che s'allontanino lungamente da quelle, che sul bel principio della giocondissima vostra, accennate mi avete. Se così è, io sono più che contento. Il pensare come voi in questa parte di umano sapere, mi sarà sempre un lusinghevole motivo di sperare, che riuscirò meno infelice nella difficilissima nostr' Arte di congetturare.

Osservo le premutose istanze, che vi compiacete di farmi, affinchè io esponga al Pubblico i miei pensieri; mi difenda dagli attacchi insensati, che in alcune occasioni ho sofferto;

quie di Sanità primiera, ottennero presso al cuni Scrittori il nome di *forze*, lo che vale il medesimo: potendosi a buona ragione reputare le azioni rimanenti, altrettante potentissime forze riunite insieme, per resistere all'impeto della Malattia, che la Macchina infesta. L'Immortal Boerave non lasciò di avvertire questa importante distinzione, dandone con precisione maggiore la vera, e chiarissima nozione. Veggansi le sue Prelezioni alle Istituzioni Tom. VI § 1076. Altre diffinizioni generali della Natura, si possono riscontrare presso li seguenti Autori. Van Swieten in Boerh. Aphorism § 1. pag. m. 5. Joan Hecquet in Hippocr. Aphorism. Proloq. pag. V. Mr. Toussaint Guiodant *La Nature opprimée par la Médecine Moderne pag. 3. e seg.*

ferto; precluda i passi, ed il progresso allo spirito ingannatore; e reclami in fine severamente contra l'impostura, e contra i fisici pregiudizj, che tanto miseramente seducono le deboli menti dell'incauta multitudine. Ma io sono molto lontano, Amico caro, da così fatti proponimenti, ed il mio pensare mi porta ad un contegno affatto opposto.

Voi dite, che il caso della recente gravissima (a) infermità di *Mad. T.* in cui sonosi acerbamente scatenati e li satirici indotti, e gli oziosi parlatori nelle conversazioni galanti, ed alcun Medico volgare ancora „ *Che il nominar perduta opra sarebbe* „ mi porge favorevole occasione, onde dimostrare apertamente la vergognosa stupidità di chi mi combatte con tutti altri strumenti, che con quelli del buon senso, e della ragionevolezza. Mi avvertite inoltre, che dovrei spiegare il mio sentimento; dovrei vendicare l'innocente Filosofia ingiustamente repressa dalla perversità di tanti insolenti declamatori; dovrei parlare una volta per sempre, e parlare con quell'onesta libertà, che spirano nell'Animo umano la Verità, e la Ragione.

Ma io temo, che l'amor vostro verso di me, e la parte che gentilmente prendete in tutto ciò, che m'appartiene, non vi facciano passar sopra a quella tranquilla reflessione, che io conosco propria del vostro sano intendimento, e di cui voi medesimo i più certi riscontri mi avete sovente dato, per non dubitarne giammai. S'altri fosse che voi, giurerei ch' egli si fosse abbandonato ad un iracondo entusiasmo; ed avesse voluto, per qualche momento, fare un violento sforzo contro la verace Filosofia. Ed in vero, vorreste voi ch'io par-

(a) Ha spesse volte la Medicina (Arte curatrice di quelle malattie solamente, nelle quali Natura non ci abbandona) il suo grande, e il suo maraviglioso, che mentre serve d'istruzione e' Razionali osservatori Medici, e mentre contribuisce ad elevare i Talenti anche mediocri, fanno egualmente le più indocili passi al, richiamando a crudelissima guerra i fortunati maligni: e distruggendo il più luminoso, e ben regolato ordine delle idee, che altrimenti concepirebbonsi dall'utilissima influenza di quest' Arte, e da professori di essa. E ciò massimamente allora addiviene, quando un riservato contegno di certe persone tolleranti, e pacifiche, fa lusingare i maliziosi persecutori di riuscire sempre meglio nell' indegno loro mestiere. S'insinuano di qua innesto contaggio, che sogliono ispirare le false idee di superiorità e di gloria, e più audaci, e inesorabili divengono. Ecco l'origine delle calunniose mordacità, nelle quali sfogaronsi alcuni convulsionarj di avviliti nella spiacevole occasione della grave Malattie di *Mad. T.* Tuttochè insensate, e ridicole fossero le censure, che non poteronsi intorno al metodo [illegible] praticato, altro non mancò, che un evento infelice, troppo forse sospirato, per giustificarle. Miserabile refugio degl'ignoranti perversi, i quali troppo sulla casualità confidando, sperano d'autorizzare le loro sconcie idee, e maligni giudizj, col debole favore di un fortuito evento.

parlasse, che mi difendesse, che reclamasse? E con chi mai, e per qual' effetto? Forse che per illuminare chi sembra aver renunziato ormai a' lumi più vantaggiosi? Per discoprire il semplicissimo sembiante del Vero a coloro appunto, che lo desiderano tutto giorno oscuro, ed in mille mentite forme cangiato? Per riscuotere chi è insensibile; per oppormi in una parola, all' insolente ostentazione, all' adulazione corruttoria, alla ferocia maligna di chi la fortuna ha già sbalzato in alto, e l' ignoranza, e la credulità vogliono sostenere? Eh che bisogna conoscere gli uomini, osservare lo stato attuale delle varie circostanze, delle passioni, della bile impetuosa, diciam così, che gli anima, ed eccita il maggior moto alle loro idee, a' giudizj, alle azioni. Non lascierò io già i miei studiosi esercizj, che formano le delizie migliori del mio Animo; non disturberò giammai la tranquillità filosofica, di cui sono gelosissimo, per avventarmi contra persone, l'oscurità delle quali assicura ognuno dell' inconcludenza, e debolissima forza di lor censure. L' innocente carattere della Filosofia di questo secolo luminoso, e felice, non porta mai più il solitario Ragionatore, a rivoltarsi contra il riottoso capriccio di certi limitati ingegni, nè a riscuotersi della fanatica ambizione de' falsi sapienti, nè a rimirare con geloso fremito, la casuale onorata sede degl' ignoranti illustri. Senza che, fra le più nobili e lodevolissime riforme, degne veramente de' progressi felici dell' umano Spirito, e di quei maravigliosi lumi, onde può singolarmente gloriarsi il decimottavo secolo, non ultimo luogo sembrami ottenere quella, che massimamente presso alcune culte Nazioni osservasi; di frenare cioè con filosofico contegno le passioni vili di maldicenza, e di satira (a), di

(a) Io ammirerò sempre, e procurerò di osservare quel savio, e nobilissimo avvertimento di Cicerone, che dice *Rectum est autem etiam in illis contentionibus, quae cum inimicissimis fiunt, etiam si nobis indigna audiamus, tamen gravitatem retinere, iracundiam repellere. Quae enim cum aliqua perturbatione fiunt, nec constanter fieri possunt, nec ab iis qui adsunt approbari.* De Offic. Lib. I. Non meno ammirabile è questo sentimento espresso dal Celebre Mr. de Voltaire, nella sua lettera al P. Porée che va innanzi al primo Tomo del suo Teatro. *Vous m'avez appris, mon cher Pere, à fuir ces bassesses, & à savoir vivre, comme à savoir écrire*

Les Muses filles du Ciel,
Sont des sœurs sans jalousie;
Elles vivent d'ambroisie,
Et non d'absinthe & de fiel;
Et quand Jupiter appelle
Leur assemblée immortelle
Aux fêtes qu'il donne aux Dieux,
Il défend que la Satyre
Trouble les sons de leur lyre
Par ses sons audacieux.

di rispettarsi gli Uomini vicendevolmente, dandone chiaro esempio a'loro simili; ed invitandosi l'un l'altro ad una illustre imitazione. Varietà di opinioni, combinazioni diverse d'idee, abuso di parole, e confusioni di passioni, tennero già divisi i cuori umani, nel tempo che doveano solamente distinguerne gl'ingegni, e l'industria: e fu già un tempo, in cui quelli Scrittori unicamente tenevano luogo di veri Sapienti, e Maestri dell'Umanità, i quali più aspergevano le lor carte, di satirico fiele, e di seducente insidiosa eloquenza. Ell'era forse una condizione infelice, mediante la quale si può verisimilmente credere, che gli Uomini si occupassero allora, più nelle false, che nelle vere idee del sapere; e fossero mossi a pensare, e ragionare piutosto dalle sregolate passioni del cuore, che da'savj, e moderati eccitamenti dello spirito pensatore. Or siamo in un'età felicissima, nella quale è già sopito questo furore indomito, questa guerra ostile, sorgente funesta a mille mali, ed irresistibile ostacolo all'avanzamento delle umane cognizioni.

E per discorrere più particolarmente del nostro argumento: Voi mi consigliate a dimostrare i salutari vantaggi del metodo refrigerante nella cura del vajuolo; a giustificare l'utilità, e necessità della Ventilazione d'Aria ne'mali acuti, e della pulizia e mutazione di letto; ed altre simili cose, le quali riescono del tutto nuove, e sorprendenti ad un Empirico tenebroso; ed in conseguenza sono oppugnate, ed aborrite da quella moltitudine inesperta, che cieca fede gli presta. E siccome la maggior guerra, e le diffamazioni più crudeli seguirono appunto nell'occasione dell'accennata infermità di *Mad. T.* così si crederebbe conveniente, ch'io mi trattenesse a mostrare l'assurdità, e l'irragionevolezza de'metodi contrarj, e del comune uso loro presso il maggior numero de'nostri. A me parrebbe, se debbo confessare sinceramente il mio pensiero, un'argumento il più vergognoso, e spiacevole, non che onninamente superfluo, quello di difendere un Metodo, che sembra ormai vecchio il suo uso, adottato dalle più culte Nazioni; in cui riposa tranquillamente la ragionata persuasione di chi sà pensare; e per conseguente, cosa vana sarebbe, e quasi ridicola il solo metterlo in questione. Io credeva, che mi consigliaste piutosto a disprezzare,

re, come fin'ora ho fatto, le ciarle degl'impudenti; a porre in uso que' metodi più convenienti, i quali sono indicati, ed a veri fondamentali principj appoggiati; e ridermi nel tempo medesimo delle insensate accuse della Turba popolare, che è, come la chiama Orazio, *Bellua plurium capitum*.

In fatti, il metodo di soffogare (a) gl'infermi di malattie acute, a forza di molti gravanti strati di coperte; di tenergli nelle proprie camere, come in oscuro carcere, rinchiusi, d'impedire qualunque accesso all'aria (b) esterna; e di fargli im-

(a) Merita esser riportato tal quale l'elegante, e savio avvertimento del famoso Pietro de Rocnudia, nel suo Trattato *De usitat. Ratione in Febre Acuta curanda* a pag. 71. il cui tenore è come segue. *Sed & octissima observata est, Imo praeceptum, ne stibulosum vestibus, stragulisque praeficerunt, supraque febriles alias aliunde congerantur ardens. Cum praeter superadditam molestiam, timeri quoque inde possint aut bullientium praeter modum humorum confusio subversioque, aut syncopem visceris inflammatio. Quod nunc pernis tempestate temperandum est &c.*

(b) Fondatissimo studio di molti Filosofi celeberrimi, ed oggetto degno de' più saggi Investigatori della Scienza Naturale, si è ormai reso l'esaminare le diverse proprietà, ed effetti di quel sottilissimo Fluido, che *Aria* comunemente si dice, e riconoscere anche più d'appresso l'influenza, ch'egli ha su tutti i corpi degli Animali viventi, e singolarmente in quello dell'Uomo. Tutta quella parte di Fisiologia, che sulle dottrine Pneumatiche è fondata, e da cui trae la naturale e facilissima spiegazione di molti fenomeni mirabili della Macchina umana, sembra oggimai condotta al grado più sublime di chiarezza, e di luminosa perfezione, onde appagare la nobilissima curiosità de' più acuti Indagatori. Da queste dottrine adunque noi sappiamo, che l'Aria, la quale riempie, e circonda tutta la gran Mole del Terrestre Globo, ed entro la quale, dirò così, nuotano gli Animali tutti, che in esso contengonsi, è tanto necessaria a questi, che quasi primario, ed essenziale fonte della vita, e della salute è considerata. Si sa, che l'Aria è continuamente ispirata, ed espirata dal Corpo umano vivente, per mezzo de' due moti alternativi di dilatazione, e costrizione del Polmone, che quasi mantice perpetuo l'attrae, e rimanda incessantemente. E per ragione più d'appresso alla questione della ventilazione. Se si esaminino strettamente le più importanti condizioni del troppo agli Animali tutti necessario uso dell'Aria, considerati questi anche nello stato naturalissimo di lor vita, si troverà certamente, che nessun Animale può soffrire senza molestia, e sua perdita talvolta de la propria vita, il lungo soggiorno entro un conclave qualunque, in cui l'Aria tratto tratto rinnovata non sia. L'insigne Boerhaave chiamò mortale l'Aria non rinnovata perpetuamente, tuttochè con modo sì ritegno si trattenesse poscia a spiegare la vera cagione di questa, per lui difficilissima, questione. Prael. in propr. Instit. T. II § 203 pag. m. 105. A pochi saranno ignote l'esperienze fatte da molti diligentissimi Osservatori, i quali hanno trattata magistralmente questa parte di Filosofia Naturale, e specialmente quelle del celebre Ruberto Boyle, il quale, avendo rinchiuso a bella posta diversi Animali in angusto spazio, si trovò a veder sopravvenir loro in seguito, accidenti molestissimi, fino alla morte ancora. L'accuratissimo Sperimentatore Stefano Hales fece prova in due Topi, i quali miseramente andarono a perire per essere stati da esso lasciati in un ambiente non rinnovato. Nè più certa, e decisiva conferma può addursi, di quella che ci viene somministrata dall'esempio de' Marangoni, la cui Arte, per altro industriosissima, vana affatto, ed inutile sarebbe al certo, se già non fossero stati proposti diversi metodi, ed inventate con meccanismo mirabile certe Macchine, nelle quali essi rinchiusi discendono a grandi profondità sott'acqua, ed hanno sempre che vogliono il modo di rinnovar l'Aria, di quando in quando, e rendere così il loro esercizio men pericoloso per la vita, e per la salute.

putridire nelle stesse sordide piume, è un metodo oggimai non solamente detestato da' più rinomati Scrittori, e dalle Scuole più illuminate dell'Europa, ma aborrito ancora, e riconosciuto pernizioso da quegli Uomini, che il solo buon senso distingue, e mette a portata di comprendere a lor vantaggio le più salutevoli verità. E se addiviene, che a fronte scoperta sieno diffamati il mio metodo refrigerante nel vajuolo, la mondezza, e la cauta mutazione di letto, ch'io raccomando ne' mali Acuti, ed il costume di aprire sovente le finestre, per rinnovare la troppo trattenuta Aria delle camere, degli stessi infermi, ciò nasce unicamente da una ragione, che voi saprete confessare, e deplorare insieme. In fatti, egli dee succedere così. La necessità, in cui trovansi ordinariamente certi angusti, ma fortunati Ingegni di sostenere quegli errori, che servirono una volta di valevoli mezzi a conciliarsi l'approvazione della moltitudine non ragionante, sarà sempremai in Me

salute, Fra le quali Macchine sembra aver meglio incontrata l'approvazione, e l'uso, quella che chiamasi *Campana Urinatorum*, e massime quella inventata dal celebre Hallejo, di cui estesa, e ragionata descrizione può vedersi nelle Transazioni Filosofiche d'Inghilterra Num. 444 e presso altri Scrittori di Scienza Naturale. La necessità in cui trovansi ancora quegli operaj, che nelle miniere, e specialmente ne' più sotterranei recessi debbono penetrare, e lungo tempo fermarsi, con manifesto pericolo di restare soffogati da un'Aria trattenuta, e non rinnovata, ha insegnato loro l'artificiale uso di Mantici grandissimi, per estrarre di quando in quando l'Aria stagnante, e dare accesso alla nuova. *Introduci un Animale* (propone l'Ippocrate Olandese sopranominato) *qualunque, in vaso di vetro pieno di attiva Aria, chiudi bene il vaso. L'Animale fra breve tempo morrà: fosse anche una Mosca entro una vastissima Sfera, o un Passerino in un vaso di vetro capace di contenerne cent'altri*. Vedi le Prelezioni sopraccitate T. V. § 625. pag. m 78. Se dunque così necessaria è a' corpi sani la rinnovazione dell'Aria, a più forte ragione lo debb'essere certamente nelle pur troppo oppresse macchine degl'Infermi, ne' quali è innegabile, che l'espirazioni e traspirazioni de' proprj Polmoni, e di tutta la superficie del corpo, mandate fuori in un ambiente non mosso, nè rinnovato, e nuovamente inspirate, e riassorbite nel corpo animale, saranno sempre nocive alla respirazione, ed alla vita. Per tacere diverse altre ragioni, che si potrebbero qui riportare, relativamente alla maggior rarefazione dell'Aria medesima, ed a' passaggi ch'essa può fare ai gradi di Aria fissa, ed altre simili investigazioni di effetti, ne' quali ingegnosamente si è profondato il mentovato Hales nella sua *Emostatica*. E qui potrei citare una folla di Autori, tanto Medici, che Fisici, l'esperienze, e le dottrine de' quali seppero costantemente persuadergli della necessità, ed utilità della ventilazione ne' mali Acuti. Ma io non lo farò certamente. Non voglio far pompa di una erudizione, che è affatto superflua presso coloro che sanno; ed inutile, anzi disprezzata da que' torpidi Figli d'Esculapio, che hanno oggimai rinunziato a qualunque ragionamento in Medicina, per abbandonarsi a quella cieca, e servil pratica, che sceglie, e gloria ottien loro saltuato infra la turba inesperte, ed insulse. Basti avere accennato qualche cosa intorno ad una tal questione. E seppure alcuno v'è, desideroso di essere meglio istruito, troverà certamente la favorevole occasione presso a quelle persone, che un cuor benefico rende sempre pronte a spargere i lumi e le nozioni, unicamente a chi si fa conoscere amatore della Verità, e della Virtù.

in Medicina il più terribile ostacolo a' suoi felici progressi, ed alla benefica influenza sua nella salute degli Uomini. Un Empirico ostinato, che è per lo più un ignorante, ma tristo, conosce che il pregiudizio, e la sconsigliata credulità gli otterrero un'ascendente, ed un trionfo sopra le deboli menti; vede, che un nuovo sereno lume sparso sulla natura delle cose, gli sarebbe troppo funesto; discoprirebbe immediatamente quelle mostruose forme, con le quali egli dovette sfigurarle; e lo ridurrebbe facilmente il dispiezzo, e l'orrore de' suoi simili. Dunque altro scampo non v'è, che mantenere sempre più l'illusione de' meno cauti; alimentare i popolari errori, le oscurissime idee, le opinioni vane; ed effettuare così impunemente un insorabile dispotismo nel vasto, ed altronde placido regno della Ragionevolezza. Qui si potrebbero adattare le parole di quel nobilissimo Poeta Fiorentino, Jacopo Soldani, ne' seguenti versi:

Dunque tua voglia imperiosa chiede,
Ch'io metta al mio 'ntelletto le pastoje,
Nè più là scorra, ch' il tuo occhio vede?
Chi sì dà questi impacci, e queste noje,
La verità non ha già per oggetto;
Ma vuol tener tu prezzo quelle gioje,
Ch' essendo false, gli fa gran dispetto
Chi arreca delle vere, e le fue smacca;
Mostrando al paragone il lor difetto.

Troppo io dovrei dire per rendere più vive, e sensibili queste umilianti reflessioni. Ma non istimo ora nè opportuno, nè necessario il trattenermi in questa dispiacevole indagazione di abuso dello Spirito Umano. Esaminate le situazioni delle cose, deplorateне la condizione fatale; e decidete meco pazientemente, che il dispotismo della Medica impostura rovina più presto di per se, che per gli attacchi, che soffra dagli Amici del Vero. Quanto a me vi ripeto, che amo la quiete, ed il pacifico studio. Le occupazioni di gran lunga più interessanti, e più serie, alle quali sonomi ormai fagrificato, non mi faranno mai più pensare all' inutile, e nello stato presente vergognoso esercizio d'illuminare i miei simili. Mi pare di sentirmi sempre intuonare agli orecchi, l'avvertimento del famoso Dante.

Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna
Dee l'Uom chiuder le labbra, quanto ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

Forse avverrà ch'io dimostri un giorno di avere onestamente impiegate le deboli forze del mio cortissimo Intendimento; e geloso delle patrie glorie, e di quelle sempre celebri del Sovrano Benefico, che ne sostiene, dispieghi al Pubblico più apertamente le mie idee; accompagnate da una Storia particolare, che possa servire di eterno illustre monumento alla verace quasi originaria sapienza Toscana, ed alla rinomanza onorevolissima di molti sublimi Genj, de' quali essa potè chiamarsi, in varj tempi, feconda Madre, e tenerissima Nutrice.

Questi sono i miei sinceri sentimenti, i quali partono unicamente dalla cordiale affezione, che concepisco per voi, e dal vivo desiderio di compiacervi in ogni vostra ricerca; rendendovi tutto il conto possibile de' miei pensieri, e delle opinioni. Ed affinchè riconosciate quanto mi piace il soddisfarvi, eccovi la Relazione da voi richiestami dell'accennata Malattia di *Mad. T.* Io la trascrissi dal mio Giornale Medico, ov'essa trovasi registrata in forma di Diario, con quel tenore semplicissimo, che Natura mi dettò nel successivo corso della medesima infermità. Non ho mancato di notare giornalmente, com'è mio costume (*a*) tutti gli accidenti diversi, e le

(a) Degni di ammirazione sono gli avvertimenti, che porge il sopraccitato Van-Swieten, ne' suoi aurei Commentarj agli aforismi del gran Boerhavio, intorno al Costume lodevolissimo di notare le circostanze ancor più minute, che giornalmente osservansi nelle malattie spezialmente acute. Egli fa una breve, ma significante descrizione di se medesimo, del suo Metodo, e del purgatissimo Criterio medico, con cui esso regolavasi nella cura delle umane infermità. Confessa ingenuamente la difficoltà, che spesse volte incontrasi nel dover conservare la memoria de numerosi accidenti, delle varie combinazioni di Sintomi, delle irregolarità delle crisi, e simili stravaganze della Clinica Medicina, le quali quanto meno spaventano i boriosi medicastri, in mezzo alla loro cieca pratica, altrettanto servono di un ben giusto ritegno a' veri Razionali Medici, per regolarsi con prudenza nell'esercizio di lor Professione, e ricordarsi del grande avviso *Medicus recte tenent, in quo difficili Arte versetur*. Il gran Padre della Medicina Ippocrate dice, che *Tutta quanta egli avea acquistata d'abilità al di sopra degli altri, consisteva unicamente in avere lungo tempo considerata, e studiata la propria ignoranza*. Or vedasi quanto sfacciatamente pensino certi miserabili Empirici, nel far pompa soltanto di una lunga serie d'Anni, menati nel materiale esercizio della Medicina, senz'alcun seme di ragionevolezza, e di studio. Io non voglio più trattenermi in questa parte di storia umiliante dell'umano spirito. Piacemi accennare alcuni celebri Filosofi, e Medici, i quali hanno sufficientemente dimostrato la verità delle proposte mie idee su tale articolo. Alembert Melange de Literature T. V. pag. 76. Zimm. Lesir. T. 1. pag. 213. 070. 584. Boerh. Praelect. §. 1083. Cocchi Disc. Tosc. T. 1, pag. 30, Van-Swieten in Boerh. §. 527.

e le circostanze ancor più minute, affinchè più fedele ne risultasse la Storia.

S' ella interesserà in qualche parte la vostra saggia curiosità, e se sarà degna di voi osservatore accuratissimo, e diligente investigatore della Natura, io avrò ottenuto il miglior intento. Ricordatevi di quello, che mi avete più volte repetuto ne' vostri piacevolissimi colloquj; cioè, che le Istorie semplicissime delle malattie, e le descrizioni esatte delle loro circostanze, e variazioni, sono il dono migliore, che in un secolo illuminato qual' è il nostro, possa al Pubblico presentare l' onesto Medico; le cui mire dirigansi ad accrescere il numero delle verità, e de' fatti sperimentali; piutosto che il numero multiplicare de' libri, de' quali troppo innondato è il Mondo. Amatemi sempre, scrivetemi spesso, incoraggitevi ogni giorno più a soffrire gli altri Uomini; e vivete felice.



Rela-

Relazione di una Febbre Acuta, complicata (a) con varie anomalie; osservata nella persona

DELLA SIGNORA R. T.

LA *Signora R.* consorte degnissima del mio grande Amico *Sig. R. T.* in età d'anni 22., di temperamento sanguigno, d'abito di corpo tendente al gracile, di statura piuttosto alta, di color florido nel volto, altronde sanissima, ed una sol volta nell'età di ott'anni ammalata gravemente di febbre Acuta, se si eccettuino i soliti dirò così tributarj mali di Vajuolo, Rosolia ec. fu assalita nella Sera del Venerdì 19. Novembre dell'Anno scorso 1773. da gagliarda Febbre, con rigoroso freddo nell'accessione, seguitato da intenso calore, dolor di capo, respiro celere, ed inquietudine grande.

Sono

(a) Che le Malattie Autunnali divengano spesse volte anomale, gravissime, ed in diverse forme, a caratteri complicate, ella è una osservazione tanto frequente, quanto autorizzata dalle opinioni di tutt'i Medici scrittori, e dall'evidenza ragione. Ippocrate, che come sicuro Oracolo può consultarsi, spezialmente in simili naturali osservazioni, lasciò scritto ne' suoi Aforismi, che *Nell'Autunno dominano Malattie Acutissime, ed ottimamente perniciose, e febbri erratiche*. Sez. 3. Af. 9. 22. Pericolosissima stagione di gran lunga sopra le altre, fu chiamata anche da Cornelio Celso, l'Autunnale, Lib. II. Cap. I. Ed affinchè manifestamente rilevisi quanto sia nuova, ed evidente sia stata una tale osservazione fin da' tempi antichi, siccome cosa dall'esperienza giornaliera nel successivo corso degli Anni dimostrata, si può riflettere sopra le parole degli stessi Poeti, i quali parimente consideravano l'Autunno come pericolosa stagione all'umana salute, e più abbondevole di gravissime infermità. In fatti, quando disse Giovenale: „*Quot Themison aegros Autumno occiderit uno*,„ si comprende benissimo, ch'egli volle preferire questa stagione, come più atta a produrre malattie, per rendere più significante, e più esprimente il suo satirico tratto contra quel Medico. Anche il famoso Poeta Venosino era persuaso della stravaganza di questa stagione, e mostrava di temerla come mortale „ *Autumnusque gravis Libitinae quaestus acerbae* „ ed altrove „ *Frustra per Autumnos nocentem corporibus metuemus Austrum* „ Ciò sia detto sul bel principio, affinchè minor sorpresa ci faccia una malattia complicata, e grave, la quale sopravvenga la stagione Autunnale, e le si attribuisca quella parte d'influenza, ch'essa indispensabilmente

avrà

Sono stato con premura chiamato a visitarla nella susseguente mattina del Sabato 20., allor quando la trovai nello stato della Febbre tuttavia risentita, accompagnata da polsi sommamente celeri, e duri. Lamentavasi di alcune doglie vaganti per le spalle, e pe' fianchi; ma più sensibilmente di un dolor di capo pungente insieme e tensivo, che occupava massimamente ambidue sincipiti, e propagavasi sino a tutto il giro degli ossi frontali, e temporali. Gli occhi erano aggravati da rosseggiante caricamento, e lacrimazione frequente; per tutto il corpo ardente era il calore, e massime lungo il volto, il quale appariva notabilmente rubicondo, ed acceso. Le arterie temporali facevano sentire una pulsazione così celere, e veemente, che accostavasi ad un tremito, quale si sentirebbe nel toccare una vibrata corda di strumento. La lingua era sufficientemente umida, ma ricoperta d'una patina bianca, e mucosa; arida la cute, eccetto che verso il capo. Avea dormito pochissimo nella passata notte; le orine, che in non molta quantità avea rese, osservavansi pallide senza deposizione; e mancava fino da due giorni del benefizio di corpo. Interrogata da me l'inferma intorno al recente suo stato, e ad alcune cause, che precedute fossero, mi rispose: Che da alcuni mesi ella era soggetta spessissimo a' dolori gravativi di testa; che i suoi fiori mestruali ricorrevano piuttosto scarsi, ed in qualità meno florida; e che ultimamente era tornata una sera a casa in tempo che dirottamente piovea, ed affrettandosi nel viaggio, così riscaldata com'ell'era, avea inzuppata grande quantità d'umido, senza farsi un pensiero

avrà sempre nelle malattie de' Mortali. Una Infermità di trentacinqua giorni, siccome fu quella, che m'accingo a descrivere, non è un fenomeno così raro, che debba riscuotere la persuasione, non che credersi impossibile molto più poi s'ella si consideri nel suo vero grado, e aspetto, come dimostreremo più avanti. Scorransi le Istorie delle Malattie, presso Ippocrate, che formano il più prezioso Giornale di Medicina Pratica, e si troveranno alcune di varia indole, ed evento, le quali giunsero fino al termine di ottanta, e cento giorni. I rigorosi precetti, e dure leggi delle Scuole, truovano bene spesso alcune eccezzioni, e quasi affatto svaniscono nel gran Libro della Natura. Il celebre Van-Swieten ha determinato la lunghezza delle Febbri continue fino al sessagesimo giorno „ *Febrium Continuarum longitudo varia est, & ad sexagesimum diem extenditur* „. E altrove *Videtur in Prognosticis Hippocrates morborum acutorum terminum ad sexagesimum diem producere* Vedi Commentar. in Aph. Boerh. § 106 564 Queste riflessioni, che confesso essere superflue per i veri Medici, e più intelligenti della Natura, io dovea nondimeno premettere, ad istruzione maggiore di alcuni Censori a mal tempo, i quali anche sulla lunghezza, ad ostinazione delle Malattie di *Mad. T.* voliero trovare argumento d'invettiva, e di critica.

fiero d'asciugarsi, e mutarsi di vestimenti. Ordinai solamente un clistere, ed in seguito le frequenti bevande di limonata lunga; riserbandomi alla susseguente accessione, per caratterizzare la qualità della febbre, e più chiaramente riconoscere la natura della malattia. Seguitavano le medesime cose verso il mezzo giorno; bevea volentieri: e poco concludente essendo stata l'evacuazione coll'ajuto del primo clistere, ordinai che ne ricevesse altro simile, sul riflesso di piacevolmente ottenere qualche sgravio, prima di passare alla missione di sangue, della quale manifestamente se ne prevedea il bisogno. Ritornato intorno alla sera, trovai esacerbata la febbre co' medesimi congiunti; e quello massimamente del dolor di capo, resosi quasi insoffribile. Ordinai una larga missione di sangue da farsi subito, dal piede, per l'indicata ragione della scarsezza delle purghe; e per non far deviare la Natura da qualche salutevole sgravio, che avrebbe potuto per quella parte promuovere, con sollievo dell'inferma; come spesse volte in simili casi osservasi. Proposi la bevanda di Giulebbo Acetoso, da alternarsi, ad elezione dell'Inferma, con la limonata lunga.

Nella Domenica mattina 21. la visitai di buon'ora, e trovai poco declinata la febbre co' polsi ancor duri, tuttochè più aperti. Il sangue estratto era cotennoso, e con poco, e viscido siero. Parea alquanto mitigato il dolor di capo, ma solamente in qualche breve intervallo di tempo. Avea dormito nella notte a piccole riprese. La respirazione era migliore. Sgravossi di piccola mossa di corpo, e separaronsi delle orine. Ho creduto di poter caratterizzare questa Malattia per una Febbre Acuta (a) del genere delle Reumatiche.

(a) Che negli umori di questa Signora regnasse un principio di glutine, ed un Viscida Reumatica predisponente alla infiammatoria densità, sembrami potersi evidentemente rilevare dalle antecedenti cagioni, da' segni attuali, e dagli effetti, ed accidenti che succedettero nel corso di questa lunga, e penosa infermità. E siccome la costituzione Autunnale portava seco la complicazione di quel carattere di febbre, che nasce parimente da imbarazzo nelle prime vie, e da depravate qualità dell'umor bilioso ancora, così si combinò in questa originariamente infiammatoria malattia, il genio, ed il carattere di quella febbre Remittente, o Intermittente perniziosa, di cui si osservarono i congiunti, e la natura in diversi tempi del male. Ed in vero, si può notare nel seguito di questa lunga infermità, che la maggior parte de' giorni furono alternamente simili, effetto che si osserva anche in malattie di genere diverso, e che mi determinò a tentarne la cura col mezzo della China China, tuttochè amministrata, e talvolta sospesa a misura dell'Intensità de' Sintomi, e delle più urgenti indicazioni. Lo che troveremo avvertito

tiche. Pensai a purgare il corpo piacevolmente (*a*), con una bevanda minorativa Antiflogistica, che feci consistere in oncia una di Conserva di Cassia, una dramma e mezza di Cremor di Tartaro, mescolato con cinqu'once di Siero stillato tepido, da prendersi subito. Ritornato verso il mezzo giorno trovai, che avea vomitata la purga (dopo averla ritenuta quasi due ore) con lo stacco di viscide flemme, di colore piuttosto albiccio. Il dolor di capo acutissimo. Il volto tuttavia acceso; e carichi, e lucenti gli occhi. La febbre gagliarda, con la medesima durezza, e veemenza ne' polsi. Ho creduta necessaria altra missione di sangue dal braccio; la quale fu prontamente eseguita in mia presenza, in quantità di circa una libbra. Prescrissi un lavativo da darsi passate tre ore; e coll' indicazione di mitigare, come più fosse possibile, l'acutissima cefalea reumatica, consigliai il Fomento tepido d'una bollitura di Malva, e di Papavero, aggiuntevi poche gocce di Aceto, da applicarsi sopra la Fronte, siccome

 anco

dro molto estimamente de Sidenam, Morton, e Totti, i quali si possono reputare più autorevoli, e sì assi Maestri, in questa parte di Patologia poco trattata, e manco intesa da diversi altri. Inoltre, di tali febbri cominciare col grado Infiammatorio di genio Reumatico, e degenerare poscia in febbri biliose col tipo di Remittenti, abbiamo avuti diversi esempj nell' Autunno medesimo del caduto Anno; e furono trattate col metodo da me praticato, e termionarono con felicissimo evento. Chi volesse pure appagarsi anche meglio delle anomalie, che nascono in quelle malattie, le quali cominciano talvolta coll' indole Reumatica, e seguitando il lor carattere fino ad un dato numero di giorni, fanno indi passaggio al Petecchioso, legga L'*Istoria Ragionata de' Mali osservati in Napoli nell' Anno 1764. scritta dal celebre Signor Dottor Michele Sarcone*. Egli ne ha descritte le più minute circostanze, ne spiegò i più reconditi fenomeni, e le più semplici, naturali, e sicurissima conseguenze pratiche ne ha dedotte. Avrei potuto caratterizzare anch'io questa Febbre col facile, e ormai comunissimo nome di *Febbre Putrida Verminosa*, come si sen o tutto giorno caratterizzare qualunque Malattia acuta da certo Medico, che volentieri lascio nell' oscurità in cui visse presso coloro, che sanno pensare. Ma più forte addurrò le ragioni, che mi fecero escludere un tal giudizio. Nulla dirò poi della precipitosa, ed altrettanto livida sentenza, pronunziata da questo stesso Empirico sopra una tal malattia, dichiarandola senza vedere il caso (Tanto può ambizione, e ignoranza in Mente umana!) una *Affezione Scorbutica*. L' insensatezza di tal giudizio, e l' improprietà in termini co' caratteri genuini, desciti nella presente Relazione, mi dispensano affatto dal dimostrarne la fallacia vergognosa, e le ridicola assurdità. Quanto mai misera sarebbe l' Umanità, se il tempo, le successione degli eventi, i lumi sparsi, e le belle riforme dell' Ingegno umano, non iscoprisse e alla fine imposture tanto enormi, ed obbrobriose!

(*a*) Vedi Mr. Tissot nell' aurea, e benefica sua opera intitolata *Avis au peuple sur sa santé*, Mr. Toussaint Guindant *La Nature opprimée par la Médecine Moderne*, Mr. Lieutaud nel suo *Compendio di Medicina pratica*, i quali, coll' autorità de' più insigni Pratici, dimostrano le necessità di purgare i malati d' Infermità Acute sul bel principio del male, ma con placevolissimi Lenitivi; mettendo in vista il grave danno, o pericolo, che può risultare dall' uso de' purganti forti in un tempo, in cui tutto tende ad un aumento d' intensione, e di vigore.

ancora l'uso del Siero stillato a distesa. Accordai qualche brodo lungo, e null'altro. Intorno alla sera, si esacerbò la febbre, co' polsi celeri, veementi, ma meno duri. Il dolor di capo non aggravato di più. Osservai le orine al solito acquose, e il sangue estratto nella mattina parimente cotennoso, col siero viscido, tuttochè in maggior quantità.

Nella mattina del Lunedì 22. trovai la febbre in miglior declinazione, che nell'antecedente mattina. Il dolor di capo erasi esteso di più anche nella parte posteriore, con men forte pulsazione alle tempie, e calor minore. I polsi tuttavia persistevano nella loro durezza, ancorchè minore. Riposò nella notte. Sudò alquanto; e verso la mattina separaronsi delle orine, con intorbidamento nuvoloso. Bevve assaissimo. Il basso ventre trattabile, e naturale. La lingua sufficientemente umida, e ancor ricoperta della solita patina mucosa. Verso il mezzo giorno, crebbe il dolor di capo estremamente, con veemente pulsazione delle Arterie Temporali, e stirature trafiggenti in tutto il suo giro. Più oppressa, e sopita giaceasi l'inferma. La febbre già erasi esacerbata con polsi ancor duri, e meno aperti di prima; e riseccata la lingua, ad onta pure delle copiose bevande. Ordinai quattro Coppette a taglio nelle spalle, le quali sono state di lì a mezz'ora applicate in mia presenza, con lo scarico di circa dieci once di sangue. Proposi, che le dessero ad ogni ora, una o due cucchiajate del Giulebbo Acetoso. Alle ventiquattr'ore, seguitava la febbre il suo graduato aumento, con lo stesso dolor di capo. Ella era però meno sopita, e più sollevata di spirito. Si sciolsero più i polsi. Orinò copiosamente, perchè bevve a distesa. Niente ho innovato fino alle quattr'ore di notte, in cui avendola ritrovata colla cefalea contumacissima, e quasi insoffribile, ho stimato giovevole un'impiastro (*a*) di Pane, e Latte, cottavi insieme anche della Malva, da apporsi a tutto il giro della Fronte. Lo che effettuato, sentissi immediatamente qualche refrigerio, e restò alquanto mitigata la veemenza del dolore, con una lenta disposizione a prender sonno.

Il Mar-

(*a*) *Ad dolorem sedandum* (sono parole del celebre Ippocrate Inglese) *Cataplasma e Mica Panis Siliginei, & Lacte, Croco tinctu, vel Fol. Brassicae parti affectae applicandum, & saepe renovandum curo* Sydea Observ. Medic. Sect. VI. Cap. VI. De Rheumatismo &c.

Il Martedì 23. a buon' ora, osservai la febbre declinante come nella mattina innanzi, co' polsi ancor più sciolti, avendo sudato nel corso della notte copiosamente. Le ultime orine erano più torbide, ed aveano deposto nel fondo del vaso un sedimento (*a*) piuttosto grosso, e come farinoso. Ottenne placido riposo nella notte per tre ore consecutive. Le fu rinnovato l' impiastro anodino di tre in tre ore con grande refrigerio, e alleviamento. Rese poche, e naturali fecce per mezzo di un clistere de' soliti; bevve un brodo lungo; e compariva allora più sollevata, e più presente di spirito. Verso la sera crebbe la febbre, esacerbata già dalle due ore dopo mezzo giorno, col dolor di capo più intenso. Duri, e veementi ritornarono i polsi, ma pure si mantennero grandi. Bevve assai, orinò sufficientemente, e poco sudò.

Nella mattina del Mercoledì 24. sentii, che i sonni della notte erano stati brevi, ed interrotti da qualche inquietudine. Crebbe notabilmente la cefalea. Orinò una volta, e le orine erano piuttosto biancastre, e intorbidate da un polverino farinoso, simile a quello del riferito sedimento. La febbre più risentita, con polsi per altro più sviluppati. La lingua al solito, L' Inferma stessa sentiva dell' aridità nel palato, e nelle labbra. Lacrimazione, e caricamento nell' occhio destro. Punte evacuazioni. Bevve del brodo. Non sudò. Il ventre trattabilissimo. Ordinai altro clistere. Verso il mezzo giorno rese alcune materie liquide, e fetenti; prescrissi una lunga bevanda lassativa di un fiasco di Siero (*b*) stillato, addolcito con tre once di Giulebbo Aureo solutivo, da darlesi in più volte, per così nettare placevolmente le strade comuni. Non prima delle ventiquattro cominciò ad esacerbarsi la febbre, con un soffribile aumento del dolor di capo, e senz' altra mutazione, nè invasione di accidenti. Il ventre era alquanto rilevato, ma senza rigida distensione. Le orine al solito, e i polsi grandi, e resistenti.

Alle ore sette della Mattina susseguente 25. trovai la febbre, e i polsi al solito. Avea dormito la notte più che nell'

C 2 ante-

(*a*) *Quibus febricitantibus in urinis subsidentiae sunt, crassiori farinae similes, longam infirmitatem significant Hip. Aphor Sect. VII 31* Veggansi i Commentarj del celebre De Gorter, e di Giovanni Hecquet, ancor celebre per la sua precisione.

(*b*) *Conducono a questa indicazione il tenere facile il basso ventre, che d' ordinario era pigro, co' frequenti lavativi di semplice acqua di Malva, e col Siero Caprino puro, o avvalorato con qualche modesta dose di Sciroppo solutivo. Sarcone Istor. Ragion. §. 119*

antecedente, ma interrottamente. Separaronsi orine sufficientemente, ed ottenne copiosi sgravj per secesso. Il dolor di capo discende, ed estendesi fino a' Seni nasali, con intasamento grande, e qualche alleviamento del dolore nella parte superiore della Fronte, e de' Sincipiti, ove prima fieramente incrudeliva. Umida, e meglio colorita era la lingua, ma il resto della bocca nella massima siccità. Niente aggiunsi, e sospeso l'indicato Siero epicratico, raccomandai efficacemente l'uso dello stillato, giacchè dell'Acqua Nitrata non si potè far uso, perchè troppo vi repugnava lo stomaco dell'Inferma. Cessò la lacrimazione dell'occhio destro. Il ventre inferiore trattabile, e meno imbarazzato. I polsi validi, e aperti; la respirazione quasi naturale. Ho accordato più frequenti bevute del brodo lungo di tenero pollastro. Tiene, e rinnova di tempo in tempo sopra la Fronte il riferito impiastro anodino di Pane, e Latte. Seguitarono le medesime cose fino alla sera; in cui esacerbatasi la febbre, crebbe parimente il dolor di capo. Le guance rosseggiavano alquanto. Più veementi, e più celeri erano i polsi, ma sciolti ugualmente che prima. Tutto il resto de' congiunti senza cangiamento alcuno. Ordinai un clistere ammolliente de' soliti, da darlesi nella mattina vegnente.

Il Venerdì mattina 26. erano i soliti polsi, e la febbre medesima. Asciutta la bocca, tuttochè si ritrovasse la lingua più umida, e più netta. Il dolor di capo notabilmente rilentito. Avea poco orinato nella notte, in cui dormì a più lunghe riprese, e quietissima. Il calore della superficie del Corpo era moderatissimo. Bevve una libbra di Siero depurato ordinatole da seguitarsi ogni mattina, oltre quello stillato, che prendea fra giorno per ordinaria bevanda. Rese col lavativo poche fecce. Proposi, che prendesse alcune cucchiajate di Giulebbo Aureo solutivo, alla dose in tutto di un'oncia, e mezza. Nulla è accaduto di nuovo fino alle 24. ore, allor quando ritrovai la solita esacerbazione di febbre, e i soliti sintomi piuttosto in qualche risalto, eccettuati i polsi, i quali manteneansi molli, e aperti. Comparvero (a) i fiori mestruali dieci giorni prima

(a) Ippocrate ci lasciò avvertiti, che: *Quaedam affectiones Faeminis solvuntur, circa Menstruorum eruptiones* Aph. III. 28. E si trove *Coac. Praenot. n. 152. la Muliere Menstrum profusum a febribus vindicat, si die critico contingat*. Egli è molto verisimile però, ch'abbia inteso di una comparsa di purgha mestruali sufficienti, opportune, e accom-

ma del tempo. Parea che l'ammalata s'arrendesse per languidezza estrema. Coll'ajuto del clistere datole nel dopo pranzo, ottenne uno sgravio considerabile.

Nella mattina del Sabato 27. rammaricavasi grandemente del dolor di capo, quantunque non pulsativo, e meno gravante si fosse. Anche nello stato sano solea dolersi del capo, nel tempo della mestruazione. Passò la notte inquieta. I polsi altresì manteneansi molli, grandi, e aperti, nè maggiore era la febbre. Davano le orine qualche segno di cozione, nel loro maggior colorito, e sedimento. Le purghe stillavano in poca quantità, e risentiva somma languidezza, con molesta sensazione del male, e del decubito. Ella però si sollevava senza necessità di grande ajuto, siccome erale riuscito ne' giorni addietro per ottenere più facilmente gli sgravj di ventre, i quali non potea giacendo ottenere. Raccomandai quiete, silenzio, e bere; concedendo un poco di pan grattato, dalla Paziente medesima richiesto. Verso mezzo giorno non osservai alcuna novità. Rese col lavativo delle fecce minute, e dure. Orinò in copia, ed in qualità corrispondente alle orine della notte. Nella sera restarono affatto gli scoli mestruali, scemò il dolor di capo, e la febbre non diede manifesto segno di esacerbazione. Sempre molli i polsi, e moderato il calore. Seguitava però a risentire gran debolezza, e molestia. Le feci prendere altro tenuissimo pan grattato in due volte, e l'esortai al riposo.

Nella Domenica mattina 28. era notabilmente ammansato il dolor di capo, la lingua di miglior colore, e sufficientemente umida, e i polsi sciolti, e moderatamente febbricitanti. Avea benissimo riposato nella notte, destatasi solamente per bere, e mutarsi l'impiastro di Pane, e Latte, di cui tuttavia seguitava l'uso. Osservai più cariche le orine con deposizione di colore quasi laterizio. Prese il Siero, e dopo

compagnate da quelle stesse lodevoli circostanze, che altrove egli dichiarò necessarie ed ottime, come si legge nel II delle Predizioni *Optimum est Menstruum singulis Mensibus, & ratis diebus, satis idonea & aequali copia, huicque caloris prodire* Troppo intempestiva, è stata nel caso nostro quella evacuazione, nè in quella quantità, e durata, la quale potesse veramente servire di Critico sgravio. Credo anzi di poter con qualche ragione asserire, ch'essa abbia disturbata, e deviata la Natura da quelle Crisi di diverse spezie, alle quali forse sarebbe stata più presto inclinata, con consecutivo alleviamento della stessa malattia. In fatti, è notissimo l'avviso del nominato Padre della Medicina, e dalla nostra esperienza confermato che: *Vasorum Evacuatio si quidem qualem fieri decet, fiat, Confert, & facile ferunt, sin minus, contra. Respicere &c.*

dopo un' ora accordai un poco di pan grattato. Seguitò in questo stato fino alle quattr' ore dopo mezzo giorno, allorquando rimise la febbre più risentita, con aumento del dolor di capo, accompagnata da polsi veementi, ma estesi. Ordinai un lavativo purgante, dietro 'l quale rese quantità di fosche, e minute fecce, con un lombrichetto bianco (a) estinto. Seguitavano verso la notte a crescere il dolor di capo,

(a) Concorsero nel caso di questa grave infermità certe circostanze, e certe relazioni esteriori, le quali diedero luogo di oppinare con qualche severità censoria, intorno alla natura, e alle cagioni di essa. E quì pel solo seguito di questo, e del sitto lombrichetto, si volle persuadere, che fosse la Malattia una *Febbre Putrida Verminosa*. Ma con qual fondamento, e ragione, lascio a' Medici illuminati, il giudicarne. Mi ricordo d' aver letto nell' elegante, ed eruditissima Relazione delle febbri, che si sono provate Epidemiche in Toscana, nell' Anno 1767. pubblicata da quattro Medici insigni, deputati del Collegio Fiorentino, e fermata dal celebre Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti: *Che i vermi che si sono osservati non solamente ne' Febbricitanti, ma anche in Malati di altro genere, ed in qualunque sesso, età, e condizione di persone, non ci hanno potuto determinare a caratterizzare le febbri Epidemiche per Verminose, ed a supporre ad essi vermi, e ai loro prodotti possano essere la causa delle medesime febbri. Noi avevamo imparato da Ippocrate:* Comodum est & Lumbricos rotundos cum egestione prodire, Morbo ad judicationem tendente. *e da Bernardino Ramazzini, da Federico Hoffmanno, e da Giov. Pringle siamo convinti, che i vermi intestinali sono solamente un segno della debolezza, e del costipo stato del canale degli alimenti per la natura di materie mal digeste, e putride, che vi stagna in copia; e che al più sono un accidente aggravante della Malattia.* Dunque se nelle febbri Epidemiche stesse, nelle quali più s' osservarono i vermi, non meritavano questi esser reputati cagione essenziale della Malattia, molto meno lo meriteranno severi dubbio nelle altre; nè punto, nè poco nella Malattia in questione. Sembrami opportuno l' inserire una Lettera, che ho scritto tempo fa ad un Medico Fiorentino mio amicissimo, in occasione di avermi mandate varie riflessioni critiche appunto sopra una tal questione unite alla storia di una Malattia detta *Putrida*, finita con la morte in un Giovine, in cui essendosi fatta la sezione del cadavere, si trovarono due vermi negl' intestini, ma le Meningi altresì infiammate, e de' punti rossi nella corticale sustanza del Cervello, nel qual caso si diede tutta la colpa a due vermi fomentati, affinchè non restassero smentiti i remedj Antelmintici più gagliardi, ch' erano stati praticati, e il giudizio di Febbre Putrida Verminosa.

Amico Cariss.

" Povere Bestioline! Oltre l' estremo loro " disgrazia di andare a morte insieme con " l' Animale, entro il quale avevano un " tranquillo ricetto, ed un pascolo deli" ziosissimo, essere incolpate, e processate " così ingiustamente da un troppo rigido " Criminalista, come si fù quel Signore, " da voi mentovato nell' ultima gra" ziosissima vostra. Questo però succede, " lasciate da parte le celie, e succederà " sempre a quegli stupidi, i quali non ri" guardano gli oggetti se non che colle " cortissime vedute de' sensi. Sono essi af" fatto privi di quella lucidissima visiva " facoltà della Mente, per cui disvelansi " all' Uomo le vere cagioni, e più possibili " delle cose, gli arcani più solenni della " Natura, e quelle Leggi inviolabili, me" diante le quali tutta si regge, e vive " la Macchina Animale.

" Fra le Malattie, che presentemente " corrono in Paese non mancano di queste " febbri pretese Verminose, sol perchè s' of" ferano alcuni scarichi di vermi, in qual" che giorno delle medesime. Il noto *Te-* " *misone*, errante miseramente dietro questa " non men bizzarra che infelicissima opinione, " s' affolla con grande affanno a prendere " per immediata, ed essenziale indicazione " il pro-

po, e la febbre, co' soliti polsi. Il respiro più celere. Il ventre trattabile, senza dolorosa tensione, ma rilevato alquanto. Rese la sola tenuta d'altro clistere. Vegliavano gli stessi sintomi anche a notte avanzata, ma con qualche propensione al riposo.

Il Lunedì mattina 29. trovai la febbre in qualche declinazione, e alquanto sgravato il capo. Il ventre naturale; molli, ed estesi i polsi. Avea dormito tranquillamente dall' un'ora dopo mezza notte, fino al far del giorno; allorquando separaronsi copiose orine, con sufficiente sedimento. Le vennero in fastidio tanto il Siero depurato, quanto lo stillato, alla quale repugnanza non ho creduto necessario il resistere, e volentieri ho sostituito la bevanda molto più ad essa gradita, di purissim' acqua, con poco sugo di Limone, addolcita con Giulebbo di tintura di Viole. Prese un poco di pan grattato, e mostravasi più sollevata, e più quieta. Si mantenne in questa calma fino alla sera, allorchè si esacerbò la febbre più gagliarda, siccome più molesto, e più gravante divenne il dolor di capo. I polsi celeri, e non troppo sciolti; la lingua altresì umida, ma la bocca amarissima, e riseccata. Niente rese col lavativo datole. A notte avanzata persistevano le medesime cose

Nella mattina del Martedì 30 la ritrovai più oppressa co' polsi bassi, e contratti. Il capo niente sollevato dal tormentoso dolore, che aveale turbato il riposo nella passata notte. Le

orine

„ il procurare lo scarico de' vermi, Quindi „ le cose Mercuriali, gli Aloetici, il Seme „ Santo, e simili, formano il contenuto principale delle sue ricette; benchè questi „ dispettosi animaluzzi s' ostinano spesse „ volte a non voler comparire mai, allora „ appunto quando si vogliono far uscir fuora; io lo lascio fare. Osservo il carattere „ costitutivo della medesime febbri, le „ quali si riducano, a mio credere, o alle „ Classe delle Biliose Mesenteriche, descritte egregiamente dal famoso Baglivi, e ultimamente con singolar eleganza e criterio da Mr. Tissot nel suo Trattato Latino de Febribus Biliosis, o alla Classe „ delle putride Colliquative, trattate magistralmente dall' Huxam, e dal Pringle ne' „ respettivi loro Trattati, e voi ben noti. „ Muovo quando la Natura s' indica; cavo „ sangue quando l'intensità de' sintomi, per „ una complicazione infiammatoria, lo esiga. Non ho sistema. Il polso, come voi „ saggiamente accennate, è la mia Bussola; e lascio gracchiare chi crede, lacerandomi, di potere o impedire il corso „ delle Natura, o arrestare i miei infruttuosi avanzamenti. Voi parimente, che „ siete della mia età, vi troverete spesso a „ simili contrattempi. Ma siete abbastanza „ Filosofo per conoscerne la sorgente, e „ farvene superiore. La Malattia, che entrambi soffriamo, di essere cioè combattuti „ dagli Empirici insolenti, è una Malattia „ alla quale ogni giorno che passa serve di „ raddoppiato efficacissimo remedio. Soffritela dunque in pace, siccome la soffro io, „ e credetemi ec.

Livorno 12. Maggio 1773.

orine pallide, e scarse. Le ordinai una piacevole bevanda evacuativa, e la disposi a lasciarsi applicare tre ore dopo, un vessicante alla Nuca. Condiscese a tutto con prudenza ammirabile, siccome diedesi a bere a distesa. Verso il mezzo giorno i polsi svilupparonsi alquanto, il dolor di capo era oscurato (a), e confuso dall'irritativo dolore del vessicante. Nella sera, i polsi seguitavano a rendersi più larghi, e l'esacerbazione febbrile non fu maggiore. Risentiva tuttavia fortemente lo stimolo, ed il bruciore del vessicante, e di lì a quattr'ore si staccò, il quale avea fatto una grossa vescica, con grande raccolta di separata linfa. Scopertasi la piaga, si ritrovò di ottimo colore, e umida sufficientemente. Dopo la medicatura, che le fu sensibilissima, prese un poco di nutrimento, e si volse al riposo.

Non prima dell'ore otto potei rivederla nella mattina del Mercoledì primo di Decembre, e duodecimo dall'epoca della malattia; avendo la Signora inferma compensata quella vigilia, in cui tutta la notte fu costretta di passare, con un placido sonno conciliatosi sull'apparire del giorno. Il capo era più sgravato; le orine copiose, e cariche di critica deposizione. I polsi seguitavano nella loro mollezza, e sviluppamento, e assai meglio declinata era la febbre. Fu medicata la piaga della Nuca per la seconda volta, e si trovò parimente di ottima qualità, e con un copioso ripurgamento. Il ventre naturale, e trattabile. Più sereno l'aspetto, e più sollevato anche lo spirito. Si ristorò con un poco di brodo torbido. Null'altro raccomandai, che il bere, e il riposo. Seguitò ad orinare nel resto della giornata, di qualità critica come le orine della mattina. Alle ventiquattro esacerbossi la febbre. Il dolor di capo venne limitato solamente ad un soffribile dolore nell'osso frontale destro. Dolea bensì la gola nell'interno delle fauci, dalla medesima parte destra. I polsi validi, e grandi. Rese delle fecce coll'ajuto del clistere. Le orine al solito critiche; e la piaga della Nuca gettava in gran copia. Le ordinai frequenti gargarismi con Acqua d'orzo, e poche stille d'Aceto. Ho conceduto un poco di pan grattato, da prendersi vicino all'ore del sonno.

Nota-

(a) *Duobus doloribus simul obortis, non in eodem loco, vehementior obscurat alterum* Hip. Aph. Sect. II. 46.

Notabile fu lo sgravio, in cui la ritrovai nella susseguente Mattina 2. con grandissimo alleviamento nel capo, e senz' alcun' altra novità nel resto de' congiunti. Dormì tranquillamente quasi tutta la notte, ed ottenne per mezzo del lavativo una concludente evacuazione di viscidi escrementi, di color giallastro, unitamente a copiose separazioni d' orine. Intorno alla sera però cominciava a lamentarsi forte di un dolor pungitivo nelle fauci, quantunque non vi comparisse infiammazione, nè gonfiezza alcuna. I polsi solamente frequenti, senza nuova esacerbazione febbrile. Il capo quasi libero.

Il Venerdì mattina 3. intesi, che il dolor di Gola avea interrotto il sonno della notte. Le altre cose procedevano nello stesso tenore dell' antecedente giornata. Verso le due dopo mezzo giorno, fu assalita da un freddo orribile, ed universale tremore in tutto il Corpo, al quale succedendo un risentito calore, tosse secca, e sudori, manifestossi un' accessione di febbre non ordinaria, la quale più distintamente spiegava il suo carattere di vera Quotidiana Remittente. Considerando le iterate, e reiterate evacuazioni d' ogni genere, ch' erano già seguite negli scorsi giorni della Malattia, e valutando ancora lo stato delle forze della Paziente medesima, ho stimato conveniente, ed opportunamente indicato l' uso della Scorza Peruvana, la quale feci preparare in formula di decozione, fatta secondo l' Arte in vaso circolatorio, da prendersi ogni tre ore oncie due, nel tempo della maggior declinazione, e non totale intermittenza. Più sollevata la rividi alle 24. con la febbre già vicina allo stato, polsi buoni, il capo sgravato, e moderato sudore in tutto il Corpo.

Succedero dell' evacuazioni nella susseguente Mattina 4., in quantità concludente, di fecce giallastre, e concotte. Non si poterono osservare le orine. Dormì ragionevolmente la notte sino alle quattro, allor quando la febbre acquistò un raddoppiamento, spiegatosi con piccoli rigori di freddo, ed ansietà maggiore. Doleasi tuttavia della Gola, e per due sole volte erale riuscito di prendere il febbrifugo. I polsi però si mantennero validi, e sviluppati. Durò in questo stato piuttosto di calma, fino alle tre ore dopo 'l mezzo giorno, allor quando senza dichiarata accessione come quella di jeri, ebbe altro raddoppiamento di febbre, accompagnato soltanto

da calor maggiore, e rossore alle Guance, co' polsi riconcentrati, e duretti. Avea ottenuto nel giorno replicati sgravj dell' istesse fecce, mescolate con le orine non perciò osservabili. Non troppo gagliarda appariva la febbre verso sera, essendo affatto libero il capo. A notte avanzata, successero alcune spontanee mosse di corpo. Prese il febbrifugo, ed inchinò al sonno.

Nella Domenica mattina 5. intesi, che avea dormito nella notte, interrotta però da due evacuazioni delle solite fecce, e dal dolor di Gola. La trovai più sollevata, non essendoli affacciato nuovo raddoppiamento febbrile. Il ventre non era teso, ma bensì intronizato da ribollimento di fecce. Il capo libero, e sereno. Ricusò il nutrimento; nè altro gradiva, che un' Appiolina cotta giulebbata. Bevve altresì copiosamente. La piaga del vessicante cominciava a riseccarsi. Nel dopo pranzo rimise la febbre con ansietà, e smanie grandissime, seguitata da abbandono, ed oppressione di forze. Erano celeri, e duretti i polsi, e quasi affannoso il respiro. Il capo non dolente, ma di gravante ottusione invasato. Alquanto teso divenne il ventre, e beveva con qualche affannamento. Si aumentò la gravezza degli enumerati sintomi intorno alla sera, coll' inutile sgravio di liquide materie fetecidissime. Questo risalto di sintomi diede molto che pensare della gravezza di tale infermità, e della complicazione di caratteri, che compariva in questa febbre; contro la quale mi assicurava sempre più, non potersi altro efficacissimo rimedio opporre, che l' indicata China China, amministrata anche in sustanza, giacchè troppo patente era, come accennai, la complicazione di questa febbre col grado di perniziosa. Volli per tanto sottoporre al giudizio di altro Professore il mio sentimento, prima di procedere all'esecuzione. Per il qual effetto, fu sopracchiamato l'Eccellentiss. Signor Dottor Gio: Gentili, il quale udita la relazione della Malattia fino a questo giorno, convenne pure nell' uso del febbrifugo, da passargliele nella susseguente mattina del Lunedì.

Essendo tornati insieme a visitare l' Inferma nel dì 6. a buon' ora, osservammo la febbre poco declinata, col respiro però più quieto, divenuto tale dalla mezza notte in poi. Avea bevuto con maggior facilità; poco evacuato; con le orine al solito mescolate,

ſeolate, ed inoſſervabili. Cominciò a prendere alle ſei ore la prima doſe del febbrifugo, da ripeterſi in ſeguito col ſolito metodo. Poco riposò nella notte, e non gran coſa ſcemata era la diſtenſione dell' Addomine. Preſcrivemmo un cliſtere o due, ſecondo l'effetto, che foſſeſi oſſervato dal primo. Verſo 'l mezzo giorno reſe co' referiti cliſteri maggior quantità di eſcrementi di colore chinato, liquidetti, fetentiſſimi. Gradì un poco di nutrimento offertole, e preſe il ſolito febbrifugo. Anticipò la rimellione febbrile circa un' ora, ma ſenza ſenſibili gravoſi accidenti. I polſi erano più aperti, e più ſciolti. Il reſpiro alquanto accelerato, ma migliore che non era nell' antecedente giornata. Il capo era al ſolito ottuſo, e invaſato da ſuſſurrio, e ſordità d' orecchie; e meno teſo il ventre. Fino a notte avanzata non la rivedemmo, allorquando la ritrovammo più affaticata, ma ſenz' altri riſalti d' accidenti.

Nella mattina del Martedì 7. ſentimmo, che non avea dormito nella notte, che un' ora e mezza, eſſendo ſtata ſmanioſa dalle undici all' un' ora dopo mezza notte, ed eſſendo ſuccedute in queſto tempo tre evacuazioni di materie parimente chinate più groſſe, e viſcide; poco ſudore, e orine ſufficienti. Declinava la febbre con polſi validi, ed eſteſi, e trattabiliſſimo era il ventre. Riſentiva grandemente la Malattia, ed il languore. Ordinammo (a) che foſſe mutata di let-

D 2

(a) Più che qualunque Raglonamento le ſiano capaci di diſingannare il mio Pubblico, l' autorità di Uomini nella Medica Profeſſione chiariſſimi, i quali conſigliano, e raccomandano la pulizia, e la mutazione di letto nelle acute infermità. Eccone il preciſo tenore, nella ſopraccitata Relazione de' Profeſſori del Collegio Fiorentino, a pag. 271. *L' aſſiſtenza da preſtarſi ai Malati non è la minima parte della cura, e perciò non ſi può abbaſtanza raccomandare. Sopratutto biſogna che gli Aſſiſtenti procurino di tener puliti più che ſia poſſibile i Malati, aſſine di ſtaſare i pori della loro cute, dalla ſordida ed untuoſa incroſtatura, laſciatavi nell' eſalare, che abbia fatto la ſenſibile ed inſenſibile traſpirazione ...... Sopratutto il letto dove giace il Malato, è di grandiſſima importanza, che ſia tenuto ben pulito, ed aſciutto, affinchè le putride eſcrezioni non offendano la Cute del Malato, e le fetide eſalazioni non nuocano ad eſſi Malati, ed agli Aſſiſtenti. Veramente nel noſtro Paeſe è troppo generale, e troppo radicato l'errore di credere, che i Malati di febbri Acute non ſolamente gravi, ma anche leggiere, non debbano mutarſi di letto, e neppur di lenzuola; ed un Medico, che ſi riſolveſſe in farlo fare, riſchierebbe di eſſer molto criticato, ed inquietato, ſe dipoi per altra ragioni il Malato pericolaſſe. Eppure quotidianamente ſi hanno davanti agli occhi gli eſempj di quelli, che gravemente Malati ſono levati da' loro letti, e che traſportati negli Spedali ſono ſpeſſo barattati di letto, e ciò non oſtante guariſcono. Speſſo anche ſi ſono veduti Signori Foreſtieri, che in malattie gravi ſono ſtati quaſi ogni giorno mutati di letto; e non di meno il Popolo non ſa vincere l'abborrimento, reſtatogli impreſſo dagli errori delle vecchie Scuole Mediche. Crediamo adunque neceſſario, che i Medici ſi accordino tutti in conſigliare, e perſuadere i Malati, a laſciarſi mutare*

di letto, e con le debite cautele ripulita; siccome pure consigliammo allora per tutto il seguito della Malattia, di rifare spesso il medesimo letto, e mutarsi al bisogno le camice, le lenzuola, e le materasse ancora. Nulla comparve di nuovo in tutto il rimanente della giornata, in cui ottenne altresì due copiosi sgravj per secesso, coll'ajuto del clistere. Non prima delle ventiquattro si riaffacciò la nuova rimessione, ma senza strepito fino alla mezza notte circa; allorquando sofferse delle smanie, e travagli grandi di stomaco, con inquietudine, ed impotenza di riposo. Ordinai un lavativo, e lo rese tal quale.

Fui destato dal sonno sul far dell'alba del Mercoledì 8., a motivo di non aver la Signora trovata riposo in tutto il resto della notte, nè calma dalle angustie cominciate nella sera. La febbre però seguitava il suo grado, con validi, e aperti polsi. Pensai in quell'ora di apportarle qualche sollievo coll'uso d'iterati lavativi; siccome in fatti addivenne, dopo aver resa gran quantità di fecce trattenute, di quasi nereggiante colore, mescolate a delle viscide mucosità. Si volse al riposo, e l'ottenne fino alle 9. circa della Mattina; allorquando, essendo tornato meco il Signor Dottor Gentili, e avendol'io informato di quanto era accaduto, acconsentimmo entrambi a sospendere la Polvere, per sostituirci una piccola dose di Pillole Melanagoghe. In vano ella si provò ad ingozzare le pillole, non essendole in alcuna maniera riuscito. Ritrovatala verso il mezzo giorno senz'altro sgravio, insistetti nell'ordinazione del Purgante, e le feci passare un'oncia di Conserva d'Arancio, sciolta nell'Acqua tepida. Non piccola fu l'esacerbazione di febbre seguita alle ore 23., innanzi alla quale avea pure ottenuto quattro copiose evacuazioni, con un sottile, e bianco lombrico morto. Nulla in seguito so-

prav-

mutare colle debite cautele, se non ogni giorno, almeno quando fa bisogno, le camice, le lenzuola, e le materasse de' loro letti, e stare anche levati fuori del letto, ma ben coperti, per qualche poco di tempo, in certe circostanze però, ed in certi soli gradi di Male. I fondamenti di questa Teoria, e le ragioni per persuadere di questa importante Pratica i Malati, ed i loro Assistenti, sono state magistralmente prodotte dal celebre Tommaso Sidenam, dal Signor S. A. D. Tissot, e dell' Illustriss. Archiatro delle LL. AA. RR. Signor Gio: Giorgio Hasenöhrl de Lagusi ec. ec. ec. Impareranno dunque certi Saccentuzzi, e domare il loro spirito indocile di declamatoria censura, contro que' Metodi nuovi, che dovrebbonsi prima richiamare ad un serio riflessivo esame, per bene intenderne le più concludenti ragioni, con unico fine di meglio istruirsi, e rendere per quanto si può minore il numero de' pregiudizj volgari.

pravvenne di nuovo, e verso la mezza notte cominciò a dormire a piccoli intervalli, ma con un lamento frequente, e leggiero vaniloquio fra 'l sonno.

Il Giovedì mattina 9. trovammo, che avea dormito nella notte, nella stessa maniera che avea cominciata, se non che dalle sei della mattina alle nove, e mezza, erasi alquanto più acquietata. Dalla celerità attuale del polso argomentavasi essere stata assentita la febbre; essi erano però resistenti, e grandi; e trattabile l'addomine. La Signora altresì erasi resa stanca, oppressa, querelosa, ed infastidita, ma presente di spirito, e col maggior possesso de' Sensi interni, ed esterni, eccettuata la sordità riferita nel Lunedì prossimo passato, la quale andava notabilmente crescendo. Bevve ed orinò pochissimo. Due lavativi le furono dati, ma nulla rese di concludente. In questo stato mantennesi fino alle ventiquattro circa, allorquando rimise gagliarda febbre, con freddo sensibilissimo all' estremità. Accompagnarono quest'accessione, un gemito continuo, ed una spezie di ponzamento interrotto. Ne successe un calor maggiore, e celerità di polso grandissima. Teso era il ventre, ed assai maggiore la smania, e l'oppressione dell' inferma medesima. Le ordinammo un lavativo de' soliti, sostituendo all' Olio, due once di Butiro fresco, e l'applicazione del Fomento al basso ventre.

Nella mattina del Venerdì 10. e vigesimo primo dall' epoca del Male sentimmo, che non avea trovato riposo nella notte, senza separazioni; ch' era cresciuta la smania, ed il calore verso le tre dopo la mezza notte, mediante altro raddoppiamento di febbre, il quale rendeasi sensibile dallo stato attuale de' polsi notabilmente celeri, e duretti. Persistendo l'enunciato complesso di sintomi osservati nella sera, e massime quello del ponzamento al Petto, che si potea valutare un grado di affanno, annunziatore di un attacco alle Parti vitali, abbiamo creduto propria l'applicazione di due vessicanti alle Cosce, con far precedere una piccola missione di sangue dal Braccio di once tre, attesa l'insigne celerità del polso, e persistente durezza; lo che fu tosto eseguito, alla presenza d'entrambi noi Medici. La rivedemmo un'ora dopo mezzo giorno, e nessuna novità peggiore era accaduta dopo un'ora e mezza di riposo, che le riuscì conciliarsi. Intorno

alla

alla sera rimise co' soliti sintomi la febbre, e alle dieci circa cominciò a sudare, a segno di doversi mutare la camicia. Il sangue estratto nella mattina si osservò nella parte grumosa moderatamente denso, ma la serosa era di consistenza tanto tenace, e viscosa, che somigliava una gelatina.

Il Sabato mattina 11. osservammo la febbre non corrispondente nella sua declinazione ai copiosi sudori, che aveano seguitato a separarsi nel corso della notte, con consecutivo riposo. Poche orine, ma concotte, e 'l ventre alquanto elevato di flatuosa turgidezza. Furono medicati i vessicanti, e si trovarono con scarsa separazione, e di bianco e smarrito colore le piaghe. Seguitavano le medesime cose verso il mezzo giorno, con lo sgravio di due mosse di corpo. Verso sera seguì la rimessione di febbre con freddo rigoroso nell'estremità, e nel naso, polsi più contratti, e qualche sussulto di tendini. Più oppressa, e affaticata giacevasi l'Inferma, con Coma febbrile, e principio di vaniloquio. La rivedemmo circa la mezza notte, allorquando cresceva la febbre, co' polsi soliti, se non che più validi. Vaneggiava, ed incoerenti parole pronunziava. Ordinammo una lattata papaverata.

Nella susseguente mattina di Domenica 12. del Mese, e vigesimo terzo della Malattia, trovammo gagliarda la febbre co' polsi sempre più contratti. Poco avea riposato nella notte, perturbata dal vaniloquio. Separaronsi scarse ed acquose orine, nè punto sudore è comparso. Le sopravvenne un'insulto come d'interna convulsione alla presenza nostra, con pallidezza, e trasfiguramento nel volto. Si ricorse immediatamente a' clisteri refrigeranti, e lenienti di Brodo lungo, e Olio comune, e ad una passata di quattr' once d' Olio di Mandorle dolci; e in seguito furono, per nostro consiglio, usate le spugne inzuppate nel Fomento Anodino, applicate all'estremità. Dietro a queste diligenze parve, che sedato fosse l'impeto convulsivo; e verso il mezzo giorno si sono più aperti, e sciolti i polsi, avendo ottenuto diversi sgravj di ventre, di materie viscide, biliose, fetentissime. Bevve de' Brodi, riposò alquanto. Rimise la febbre intorno alla sera col seguito ancora del vaniloquio, e piccolo riconcentramento, ma minor sussulto ne' polsi. Tendea però al riposo. Seguitavano l'evacuazioni di fecce più fermentate, e biliose.

Nella

Nella Mattina del Lunedì 13. non si trovò peggioramento, ancorchè inquieta, e lamentevole si passasse la notte. I polsi erano più validi, più sviluppati, ed estesi; e succedevano le solite evacuazioni. Le venne conciliato un placido sonno verso il mezzo giorno, che durò fino alla sera, nella quale, rimessa la febbre senza strepitosi accidenti, ottenne spontaneamente copiosissimi sudori a notte avanzata, ed a nuovo tranquillo sonno inclinò.

Molto meglio declinata la febbre osservammo nella Mattina susseguente 14. con ottimi polsi. Quattro sgravj di corpo avea nella notte ottenuto. Verso il mezzo giorno appariva alquanto inquieta, ma senza nuovi risalti. Alle ventiquattro ritornò febbre risentita, accompagnata da vaniloquio, smanie, rossore al volto, polsi contratti, e i tendini nuovamente in sussulto. Il ventre non era teso, ma rilevato per la solita flatuosa turgidezza. In questo stato mantennesi fino alle dieci, allor quando vennero naturalmente copiosi sudori, e migliorarono i polsi. Corrisposero ancora gli scarichi di ventre. Abbiamo stimato bene il ricorrere nuovamente alla Decozione di China, da cominciarsi a prendere alle cinque della notte in dose di due once, e seguitarsi ogni tre ore.

Il Mercoledì Mattina 15. Non avea gran cosa riposato nella notte. Successero evacuazioni biliose. I polsi erano contratti, pallido il Viso; la Gola, e il palato ricoperti (*a*) di una patina fungosa, che imbarazzava moltissimo la deglutizione. Ordinammo, per consiglio ancora del Signor Antonio Tosi, rinomatissimo Chirurgo, che si trovò a quest'osservazione, le toccature con un fuscello, e cotone inzuppato nel Mel Rosato, e

Album

(*a*) Molto ci fece temere della vita di questa Signora, l'attacco alle fauci sopravvenuto nello stato d'una languidezza considerabile, ed in luogo tanto pericoloso, da cui ognun s'accorge, quanto facilmente possa succedere un veloce irreparabile trasporto alle Parti Vitali più prossime. Chiunque scorra il Num. e. delle Coache Prenozioni del famoso Ippocrate, comprenderà agevolmente quanto pericolosa sia in certe malattie l'irregolarità, dirò così, della Natura, di depositare una gran parte della materia Morbosa in quelle Parti Interne, che interessano essenzialmente la vita. Le predizioni, che quivi si annunziano delle alterazioni delle fauci nelle indicate infermità, servono di sufficiente motivo per giustificare qualunque timore in simiglianti trasporti, e conseguentemente per sollecitare il Medico curante a prendere gli spedienti più opportuni, e più indicati, onde opporsi a funesti progressi. Questa osservazione altresì rende sempre più manifesta l'idea, che sin nel principio assegnammo intorno alla natura del Male, come resultante da un Glutine dominante nella Massa corrente degli umori di questa Signora. Veggasi quanto ha felicemente ragionato sopra questa osservazione, il prelodato Signor Dottor Michele Sarcone nella sua Istoria sopraccitata, a pag. 309, 370., 396.

Album Graecum, mescolati. Verso il mezzo giorno i polsi divennero più sciolti con evacuazioni critiche. Rimise alle 24. la febbre non maggiore. Tutto il resto come innanzi: E verso le dieci comparvero sudori profusissimi talmente, che dovette mutarsi tre volte la camicia nel corso di due ore. Seguirono nella notte evacuazioni biliose, critiche. Riposò alquanto.

Nella Mattina del Giovedì 16. la trovammo sollevata, ed in gran calma, con notabile declinazione di febbre; le fauci tuttavia imbrattate della surriferita intonacatura fungosa. Si seguitava l'uso delle solite cose, e della Decozione di China. Intorno alla sera, rimise la febbre con freddo manifesto all' estremità, e al naso, leggiero vaniloquio, e mente di più. La Gola manteneasi come prima. Consigliammo i Gargarismi di Latte allungato con una leggiera bollitura di Auricula judae. A notte avanzata sudò nuovamente a distesa.

Il Venerdì 17. si trovò declinante la febbre, con ottimi polsi. Avea però riposato poco nella notte, per motivo del dolor di Gola, ed interrotta dall'evacuazioni biliose, che n'erano seguite. Niente innovammo. All' un'ora dopo mezzo giorno, venne la solita rimessione col freddo, come nel giorno innanzi, e piccolo vaniloquio. L'Inferma altresì appariva più sollevata, e più presente di spirito. Gradiva volentieri il nutrimento, che le si apprestava. Nulla è comparso di nuovo verso sera. Persisteva l'incomodo della Gola, con l'assidua e diligente perseveranza degli Assistenti a ripulirnele, ed a farle fare i Gargarismi proposti.

Nella Mattina del Sabato 18. osservaronsi i polsi ancor più celeri, e calore alquanto maggiore, mediante un raddoppiamento seguito alle tre dopo la mezza notte, con freddo sensibile. Separaronsi però copiose orine, imitanti la polvere di Mattone, e sgravj di ventre sufficienti. Verso il mezzo giorno, seguitavano le medesime cose senza nuova accessione; e così alle 24. allor quando compariva più sollevata, ancorchè si rammaricasse tuttavia della Gola, e difficilmente inghiottisse i primi sorsi de' Liquidi, che bevea.

La Domenica 19. Nella Mattina era sollevatissima. Passò la notte in placido sonno, senz'alcun risalto di febbre. Le orine al solito laterizie. Più serena, e meno sorda (a). Ma lan-

(a) *Quibus biliosae sunt egestiones, surditate superveniente, cessant, & quibus surditas, biliosis supervenientibus, cessat. Quibus in febre aures obsurduerint, his sanguis e Naribus effluens, aut alvus exturbata, morbum solvit.* Hip. Aph. IV. 28. 60.

languida. Si mantenne così fino dopo il mezzo giorno, allor quando crebbe le febbre, con freddo solamente al Naso, polsi celeri, tuttochè aperti, e calor grande. Ordinammo due lavativi, coll'ajuto de' quali rese molte fecce concotte, e figurate. La Gola ostinatamente ancor dolente, ed imbrattata. Circa alle ventiquattro comparvero sudori copiosi, con qualche smania, e seguitarono fino alla mezza notte circa.

Nella Mattina del Lunedì 20. sentimmo, che poco avea dormito. Prese due volte la dose del febbrifugo, nè è succeduto altresì alcun risalto di febbre. Per altro, sopravvenne la tosse rara bensì, con qualch'espettorazione purulenta. Si staccò porzione della inverniciatura fungosa della Gola, per mezzo del Gargarismo, ed ajutata dalla Spatola gentilmente maneggiata dal mentovato Signor Chirurgo Tosi. I polsi erano frequenti, moderato il calore, ed ottimo il respiro. Soffriva altresì difficultà nell'inghiottire, e dolore in Gola. Abbiamo stimato a proposito l'uso di un Decotto di Cina, e Liquirizia, e dell'Ossimele semplice preso a cucchiajate; e per la vegnente Mattina quattr'once di Latte Asinino, da seguitarsi per qualche giorno. Verso il mezzo giorno, rimise gagliarda febbre, con calore risentito, polsi duri, inuguali, respiro faticoso, espettorazione di due grossi sputi purulenti, tosse e dolor di Gola. Cominciava a prendere gli accennati rimedj. Nella sera comparve meno affaticata, e meno molestata da' sintomi del giorno, essendosi separate delle orine cariche di sedimento Laterizio. Sudò in seguito copiosamente, e rese poche fecce col lavativo. Intorno alla mezza notte, la febbre era già declinante. Prese un tenue nutrimento, da essa richiesto per ristorarsi, e si volse al sonno.

Dormì tranquillamente nella Notte: e sul far dell'Alba della Mattina susseguente 21. ha rigettato la China, e le venne in fastidio. Prese bensì il Latte a buon'ora, e vi dormì sopra un'ora. Il polso frequente solamente, la respirazione naturale. Più sollevata ell'era, e più serena. Lo sputo divenne più lodevole di puro catarro linfatico. Seguirono evacuazioni per secesso, e per orine, in quantità concludente. Rimise verso sera la febbre assai mite, con minor affannamento, e più soffribile incomodo della Gola. I polsi sciolti, uguali; e orine critiche.

Nel Mercoledì 22. provammo sensibilissima consolazione entrambi noi Medici, al rimirare la Signora Inferma più serena, meno sorda, sollevatissima di spirito, e memore della gravezza del suo Male, e di alcuni scorsi accidenti. Passò quietissima la notte. Separaronsi copiose orine. Prese il Latte, e seguitava i Gargarismi, ed il solito Decotto Cinato. Seguì una concludente evacuazione per secesso di fecce sode, giallastre, e figurate. Nulla di più è comparso nel corso del giorno, serenandosi la Signora di momento in momento, e dando i più consolanti segni di vera guarigione.

Nella Mattina del Giovedì 23. la rivedemmo allegra, vigorosa, e ridente, raccontandoci ella stessa di aver riposato placidamente nelle notte, ottenuti sgravj per orine, e per secesso, e di aver preso il solito Latte con soddisfazione, e ristoro. La Gola si andava ripulendo, e diventava meno dolente. Meglio ogni cosa manifestossi alle ventiquattro, avendo trovata la nostra pazientissima Inferma mirabilmente consolata di vedersi al termine di sua infermità, con perfetta sospirata, guarigione. Ell'era netta di febbre, con polsi ottimi, e tutto in somma nello stato più lusinghevole, che desiderare si potesse, per incamminarsi felicemente ad un perfetto, solidissimo ristabilimento: siccome addiviene al presente giorno 11. Febbraro 1774. in cui dopo aver fatto uso de' più leggieri Acciajati, ed essersi ben rinutrita (eccetto il Latte, che non potè lungamente prendere) mediante il favore del Supremo Datore di ogni Bene, ella ritrovasi sana, vegeta, e florida; e forse direi anche di Abito di Corpo più felice, che prima.

IL FINE.

Li.

Livorno 10. Marzo 1774.

IO infrascritto Medico Fisico, riconosco, ed affermo esser vera, e fedelissima la Relazione della Malattia della Signora R. T. *in tutte le sue parti, e nelle più minute circostanze, esattamente descritte dal* Signor Dottor Gioseffo Vita Castelli; *siccome pure faccio fede, qualmente, essendovi stato soprachiamato nel decimottavo giorno della Cura, convenni onninamente nel giudizio della Malattia, formato dal nominato Signor Medico Curante, ed ho sinceramente approvato tutte le Operazioni, ed i Remedj praticati; e così ancora nel seguito della Malattia, tutto quanto fu praticato, e ordinato, confesso essere seguito con mio pieno consentimento, ed approvazione. Tanto attesto in fede della verità, e di quanto è stato osservato, e quì esattamente descritto.*

Dottor Gio: Gentili.

